

Musica in rete ♦ Phish

## A colpi di bluegrass per il no profit



www.phish.com

www.emusic.com/promo/phish/index.html

ELENA MONTECCHI

**S**e dopo aver ascoltato la musica e visitato il sito ufficiale dei «Rage against the machine» (www.ratm.com) provate ad ascoltare un altro gruppo di grande successo, i «Phish» e allo stesso modo navigate nel loro sito ufficiale (www.phish.com) vi troverete di fronte ad una varietà musicale e politica che vi colpirà e che io trovo molto avvincente e interessante.

Entrambi i gruppi praticano un intreccio tra musica e politica, musica e partecipazione diretta, dal basso, che testimonia della vitalità di questo connubio a livello di massa per le fasce giovanili delle

nostre società, almeno dagli anni 60.

Può anche darsi che la politica tradizionale non riesca ad esercitare un richiamo molto forte, ma non vi è dubbio che l'interesse verso le questioni sociali e politiche è alto e la musica consente di alzare la soglia di attenzione, di attivare energie di partecipazione civile e sociale. Nel sito dei Ratm vi è un premio assegnato ogni mese per il «Freedom Fighter», il Combattente per la Libertà («Tutti hanno un'opinione sulla politica, sulle questioni sociali, sugli avvenimenti mondiali, ma chi fa qualcosa per esse?»), mentre per i Phish convogliano offerte su varie iniziative no profit nelle diverse città toccate dai

loro tour. I Ratm sono nati a Los Angeles, hanno vissuto e partecipato alle drammatiche giornate del 1992 e ballato alla loro colonna sonora di rap e funky. I Phish sono nati e insediati nel Vermont, idilliaco stato americano, meta di riposanti villeggiature e si sono affermati come band per i concerti nei college, soprattutto in occasione di Halloween.

Ma ciò che colpisce è anche la diversità dei terreni dell'impegno, un piccolo campionario dei temi più rilevanti del nostro presente. Nel caso dei Ratm si tratta del riscatto e dell'affermazione dell'orgoglio di una minoranza che sta diventando maggioranza, quella dei latinos, e che è memore delle ri-

bellioni razziali, in particolar modo dell'altra minoranza per antonomasia, quella nera, nello spirito rivendicato nella «Battle of Los Angeles» (il titolo del loro ultimo Cd, che ricorda la ribellione del 1992 a Los Angeles). Nel caso dei Phish si tratta di battaglie ecologiste, legate a nuovi modelli di consumo e stili di vita. Esigenze, queste, che scaturiscono da un livello alto di consapevolezza e di conoscenza e anche da una capacità di consumo (e di rinuncia al consumo): lo spirito della «Battle in Seattle».

Davvero interessanti anche i contrasti e le sintonie musicali. I Phish sono gli eredi dei Grateful Dead, per alcuni anche di Zappa

(ma non esagerare e in ogni caso più per la presenza sul palco che per la musica) suonano una musica anche accattivante, fatta di un insieme di rock, bluegrass, blues, in una miscela comunque del tutto originale e personale.

L'aggiunta di fiati consente un suono pieno, jazzistico, in molte parti (al sito www.emusic.com/promo/phish/index.html si può scaricare un file MP3 di un pezzo del nuovo album). Per i Ratm l'esperienza fondamentale è stata quella dei rapper degli inizi degli anni 90, della musica dura del gangsta rap. Non a caso stanno finanziando la difesa legale di Mumia, accusato di avere ucciso un poliziotto, e si stanno attirando le ire di tutte le associazioni di polizia. In entrambi i casi, comunque, le liriche, i testi giocano un ruolo importante, sono un elemento essenziale dell'identità dei gruppi, a riprova dell'esigenza di una comu-

nicazione forte e completa di esperienze ed emozioni con i loro fans.

Due universi sonori assai diversi che fanno riferimento a esperienze sociali ad aspettative e desideri lontani tra loro. Lo spirito della Battaglia di Los Angeles e quello della Battaglia di Seattle sono anch'essi diversi e lontani. Ma anche attraverso la musica è possibile cogliere la sfumatura del nostro mondo contemporaneo che deve fare i conti con entrambi quegli spiriti e quei desideri. Trovare un equilibrio tra essi, una loro alleanza è forse il tema cruciale dei prossimi anni. E la musica che ne potrà scaturire sarà un'ennesima trasformazione dell'anima popolare, e mai cinica, del rock.

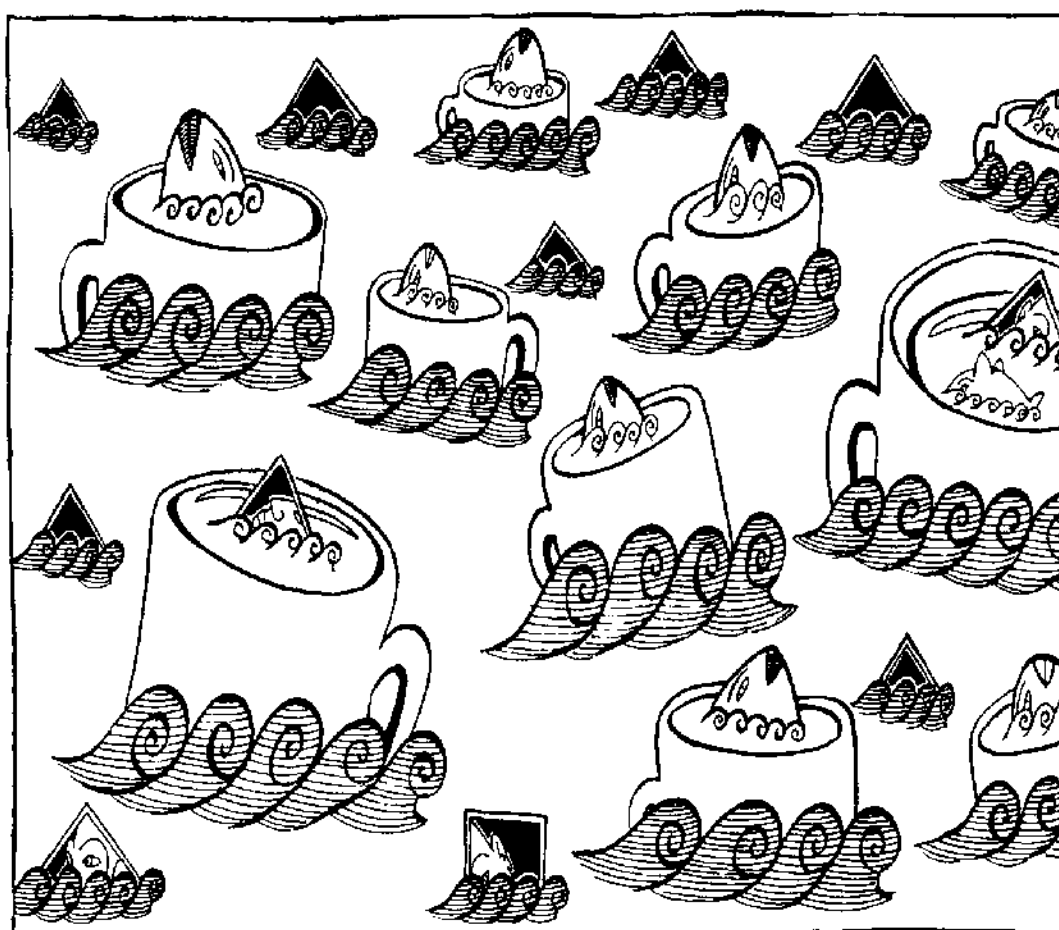
P.S. Un ringraziamento al mio giovane negoziante di Reggio Emilia, venditore di formaggi e salumi di qualità, appassionato di Frank Zappa e di rock che per primo mi ha segnalato i Phish.

Nel nuovo disco del jazzista, realizzato insieme al giovane pianista Bollani, tredici splendidi pezzi originali  
A colloquio con il trombettista che, appena compiuti sessant'anni, sta attraversando una seconda giovinezza artistica

## Rava suona Rava

### Storia di un esploratore e la sua tromba

EMILIO DORÉ



Discografia consigliata di Enrico Rava:

Il giro del giorno in ottanta mondi  
Black Saint

Quartet  
Ecm

String Band  
Soul Note

Rava, D'Andrea, Vitous, Humair  
Quatre  
Gala

Electric Five  
Soul Note

Rava l'Opera va  
Label Bleu

Rava Carmen  
Label Bleu

Rava Noir  
Label Bleu

Rava, Bollani  
Rava plays Rava  
Philology

amico Gato Barbieri».

Adesso vorrei farlo parlare delle sue radici lontane (la nascita a Trieste da padre torinese e madre ticinese, pianista diplomato per diletto e lettrice di spartiti a prima vista; l'adolescenza a Torino; l'incontro con il jazz attraverso i dischi del fratello; le prime esperienze sul trombone e poi sulla tromba). Ma Rava preferisce che sia io a riassumere la sua vicenda a partire dal 1960, quando comincia a suonare con musicisti quotati come il contrabbassista Giorgio Buratti e il batterista Franco Mondini. Nel 1963 arriva dall'Argentina Gato Barbieri senza un soldo, con il sax tenore a tracolla, lo spazzolino da denti in tasca, e tutti capiscono subito che è un grande musicista. Rava lo segue a Roma dove approda anche il pianista Franco D'Andrea che ha abbandonato l'Università di Bologna. I tre fondano un quintetto cooptando (non sempre) Giovanni Tommaso al contrabbasso e Geggè Munari alla batteria, e attrezzano a jazz club uno scantinato del ristorante Meo Patacca dove suonano ogni sera per otto mesi.

Rava decolla: si accorge che sullo strumento gli maturano le prime idee originali, autonome da Davis e da Baker. Suona in giro per l'Europa. A Parigi incontra Don Cherry e Steve Lacy. Con loro, con Gato e altri importanti solisti partecipa a un lp di Giorgio Gaslini intitolato *New Feelings*. A questo punto c'è un soggiorno di Rava in Argentina, e nel 1967 il noto e temerario trasferimento a New York senza sapere una parola d'inglese. Lo aiutano il batterista Charles Moffett e il trombonista Roswell Rudd. Enrico si inserisce a pieno titolo nel difficile ambiente musicale, e salvo qualche puntata in Italia vive nella Grande Mela fino al 1978. Quando decide di rientrare comincia la storia di oggi: il free jazz, il superamento del free jazz, la fondazione di gruppi suoi, sempre migliori, che esplorano in ogni direzione.

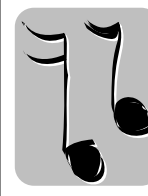
voro nella stessa maniera, cioè invento melodie sugli accordi, sento una melodia e riesco subito a riprodurla».

Rava considera concluso il suo incontro con il melodramma, dal quale sono nati cd celebri come *Rava l'Opera va* e *Rava Carmen* per l'etichetta francese Label Bleu: teme di essere incasellato come «quello che rielabora le opere». Vuole invece continuare con le musiche per il balletto e per il cinema, a condi-

zione che il committente gli dia carta bianca, «accettando Rava così com'è, perché è Rava». «Ma più ancora - aggiunge dopo un attimo di riflessione - intendo portare avanti il mio quintetto stabile con ospiti giovani e validi come il sassofonista Mauro Negri, il trombonista Gianluca Petrella, il pianista Stefano Bollani di cui finalmente molti si sono accorti, il trombettista siciliano Dino Rubino che ha 18 anni e un tempera-

mento formidabile, la cantante Barbara Casini. Con Barbara pubblicherò un cd per Label Bleu di canzoni scritte da me e da lei, e di ripescaggi di grandi temi del passato come *Early Autumn*. Ci sarà un quintetto egregio (Roberto Gatto, Giovanni Tommaso, Stefano Bollani, Mauro Negri e io) più una sezione di archi. Conto anche di riavvicinare, ogni volta che mi sarà possibile, assi come Richard Galliano e il mio vecchio

Folk



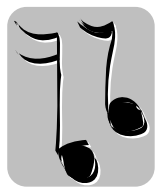
Autori Vari  
Eist  
Dara records  
(www.dolphin-dara.ie)

## Cantare il gaelico

È scritto nella Costituzione della Repubblica irlandese: la lingua nazionale è il gaelico. Peccato, però, che, praticamente, non lo parli nessuno. L'occupazione plurisecolare dell'isola da parte degli inglesi ha portato alla sostituzione progressiva e obbligatoria della lingua madre con quella dei colonizzatori. La cosa era arrivata ad un punto tale che, qualche anno fa, il gaelico stava rischiando l'estinzione. Da qualche tempo, invece, si sta assistendo ad una lenta, ma costante inversione di tendenza. Ad agire concretamente in questa operazione di recupero e valorizzazione del gaelico sono piccoli gruppi privati e centri culturali pubblici che si sono attivati non certo per far la guerra all'inglese, che ormai si è radicato definitivamente, ma per tentare di ridare dignità poetica e utilità quotidiana ad una delle lingue più antiche d'Europa. Una di queste associazioni si chiama Bord na Gaeilge e ha, di recente, caldeggiato e promosso l'uscita di un disco interamente cantato in gaelico. Il titolo è «Eist» («Ascolta») e contiene 14 brani, inediti e non, interpretati da alcuni dei nomi migliori della scena folk-pop irlandese di sempre. Il lavoro rende omaggio alla parola gaelica utilizzando arie e melodie che appartengono alla tradizione più intimista e melanconica del popolo irlandese. Niente atmosfere da pub rumoroso, quindi, ma toni assolutamente contenuti e autunnali, come evocano perfettamente le immagini scelte e il corredo grafico dell'operazione: foglie rosse su fondo bianco. Canzoni dagli arrangiamenti elaborati e raffinati, come quelle di Clarence e Kate Bush, si alternano ad altre scritte ed essenziali, come quella di Paul Brady, voce e chitarra acustica, affiancato dal solo Donal Lunny al bouzouki. Estremizzando il concetto, in chiusura del disco, troviamo il solitario, irriducibile, Christy Moore, con Woody Guthrie e Bobby Sands sempre ben piantati nel cuore. Da citare anche, inevitabilmente, l'accoppiata Van Morrison-Chieftains che qui ripropongono uno dei brani migliori da «Irish heart-beat» dell'«88, loro prima e unica produzione insieme. Piero Santi

Brasile ♦ Virginia Rodrigues

## Dacci oggi il nostro samba quotidiano



Virginia Rodrigues  
Nos  
Hannibal  
Ryko Disc

In concerto  
Perugia:  
4 maggio  
Reggio Emilia:  
6 maggio  
Milano:  
9 maggio  
Pisa:  
11 maggio

SILVIA BOSCHERO

**S**ul palco una voce d'angelo inneggia agli dei pagani con andamento oscuro e immediatamente dopo intona uno spirituale festante. È una sorpresa accorgersi come quel vibrante contraltò venga fuori da un'allegria enorme donna avvolta in tuniche multicolorate. Virginia Rodrigues da Silva è una ragazza timida e riservata. Fino a due anni fa non era mai uscita dalla sua città natale, Salvador de Bahia, dove, appena finito il suo turno da domestica, scappava a cantare nelle chiese protestanti e cattoliche come durante le cerimonie di canbomble, il rito sincretico di derivazione africana che domina il nord est brasiliano. Figlia di un paese meticcio e contraddittorio, oggi, sulle ribalte di mezzo mondo, capita di vederla in coppia con un personaggio a cui lei stessa deve molto. Sembrano Golia e Davide la bella

Virginia e il suo pigmalione, un uomo magro che fuori dalle scene parla sottovoce, uno dei protagonisti della rivoluzione tropicalista degli anni Sessanta.

È Caetano Veloso ad aver scoperto questa nuova grande voce del Brasile. Per caso, mentre assisteva ad una piece teatrale della compagnia Oloдум in cui, come una visione, appariva ad un certo punto la donna-gigante dalla voce strepitosa intonando una canzone a cappella. Da allora il mondo si è innamorato di lei, della sua naturalezza oltre che delle doti innate di cantante. Se il suo primo disco *Sol negro* è stato un omaggio alle canzoni di Gilberto Gil, Chico Buarque e agli spirituals tradizionali del canbomble, quest'ultimo *Nos* è un atto d'amore incondizionato alla sua terra, alla gente che anima le strade di Salvador, alla musica del carnevale nata nei quartieri poveri. Quel samba che dall'inizio del Novecento risuonava dalle stradine collinari che si

affacciano sulla baia di Todos os Santos spoglio di tutte le sovrastrutture spettacolari che la stessa evoluzione del carnevale gli ha poi affibbiato.

Un ritorno alle origini voluto proprio da Veloso, produttore artistico del disco, che prima ancora dell'uscita ci spiegava: «Il samba è una musica triste, è lo specchio della nostra quotidianità. Il resto del mondo lo stigmatizza, ma a me non dispiace sapere che il luogo comune vuole il samba festante e sregolato, d'altronde il Brasile è un paese strano. Le contraddizioni sono l'anima stessa della nostra vita». *Nos* è infatti un disco a tratti cupo dove la voce di Virginia Rodrigues si staglia prodigiosa su delicate percussioni o discreti tappeti di violoncello, oppure solo su una chitarra: «Ho voluto scarnificare totalmente il samba, restituirlo alle sue origini dopo averlo ripulito da ogni orpello in modo che ci fosse la voce di Virginia prima di tutto», confessa

ancora Veloso che aggiunge di avere in mente la realizzazione di un film tutto dedicato al samba: «È difficile molto più che fare un disco lo so. Il mio sogno è realizzarlo sulla falsa riga di *Tango* di Carlos Saura. Mettere il corpo, il ballerino, al centro di tutto, e poco altro attorno».

In un momento in cui il mondo saccheggia a piene mani dal samba come dalla bossa nova tradizionale per ricostruire una musica con un gusto occidentale fatto di bassi pulsanti e ritmiche do-wntempo, la scelta artistica di Veloso pare controintenzionale. Ma la deriva intellettualizzata che ha intrapreso la musica popolare brasiliana per mano degli «stranieri» va ricercata nel gusto tutto mitteleuropeo (non si contano negli ultimi anni le raccolte di dj e musicisti francesi, tedeschi, austriaci, e anche inglesi che rivisitano la musica popolare brasiliana) di costruirsi tra le quattro mura di uno studio e il magico campionario

la propria musica tropicale sperimentale. Di ritagliarsi un piccolo mondo sinuoso e soleggiato dal gusto esotico (o come si dice «loungue»), che manca nel quotidiano. «Disseram que voltei americanizada» (dicono che mi sono americanizzata), cantava alla fine degli anni Trenta Carmen Miranda, la regina del samba ad Hollywood, per rispondere all'accusa di aver abbandonato la via della tradizione per un samba da spettacolo, e anche oggi Veloso ama cantare quel brano, facendo roteare gli occhi come usava fare la sua eroina. In realtà anche quella musica un po' posticcia che fu veicolo di diffusione del samba in tutto il mondo, è distante anni luce dalle produzioni moderne.

Di questo Virginia ne sa poco, per lei cantare rappresenta la quotidianità. *Nos* è per tutti noi, per la gente del suo immenso paese tropicale e per i suoi meravigliosi santi dalla pelle nera e le vesti cristiane.

**Mercoledì**

MILANO UNIVERSITÀ  
CENNI OPERATI  
RICORDI SCIENTIFICI

**Scuola di Formazione**

In edicola con **l'Unità**

